

Tratto da *Munaria, Abitare festeggia i 90 anni di Bruno Munari*, inserto redazionale di *Abitare* n. 366 ottobre 1997.

Testimonianza di Giulio Einaudi

Con la casa editrice Einaudi.

Non ricordavo che Cesare Zavattini avesse segnalato Bruno Munari alla casa editrice. Ciò risulta da una lettera di un nostro collaboratore a lui indirizzata in data 9 marzo 1942: “Da quando preparo per la nostra casa una nuova collezione per ragazzi, io penso a un vostro libro, anzi *al vostro libro*, posso dire di averlo in mente da quando Zavattini ricostruì ai miei occhi ammirati davanti alla “macchina” che prevede il vento sul suo tavolo da lavoro, la vostra figura di mago moderno. Dunque studiatevi da voi questo libro sulle “Macchine del nostro tempo” da presentare ai ragazzi nella loro metamorfosi più favolosa e ironica: studiatevelo con libertà, dal principio alla fine, dalla sua impostazione tipografica alle illustrazioni e al testo”.

Munari sembra contento, e annuncia l'invio di un menabò completo del libro che intende intitolare *Le macchine di Munari*, e suggerisce un formato insolito: 12x34, e chiede se questo formato va bene. A me questo formato, insolito per un libro, e insolito soprattutto per la collana che avrebbe accolto il libro, quella dove, nello stesso anno, sarebbero uscite *Le bellissime avventure di Catari dalla trecciolina* di Elsa Morante, non andava affatto bene. Munari ne conviene, pur cercando ancora di convincermi inviandomi uno schizzo di impaginazione e di copertina in formato 12x34. “Infine non è un formato strano”, precisa, “io lo trovo comunissimo, già accettato dalle popolazioni (come libro dei conti, però)!” Una fitta corrispondenza accompagna il libro sino all'uscita, l'Autore giustamente punta sul Natale, il che vuol dire essere pronti con il libro stampato entro ottobre; è ansioso, ma non tiene molto conto dello stato di guerra: “La carta mi piace poco perché non è bianca, ma credo non ci sia niente da fare oggi”, scrive il 24 settembre. Il 13 ottobre: “Mi aspettavo di vedere il libro già stampato”. E il 21 ottobre suggerisce alcune idee per il lancio del libro, ad esempio: “Mettere nella vetrina del libraio un oggetto delle mie macchine (o un animale) con un cartellino che dica «Questa lumaca è la zia della lumaca Maria che fa parte della macchina per cuocere le uova». Oppure mettere un comignolo (di quelli di terracotta con la scritta «Dentro a questo camino abitava la tartaruga Catari che, dati i tempi, è andata a farsi motorizzare (vedi a pag. x del volume *Le macchine di Munari* in vendita anche il lunedì e il venerdì)». Se credete opportuno potrei studiare qualche vetrina apposta, facili economiche e suggestiva. Anche un ombrello aperto con dentro i volumi eccetera. In una vetrina esclusivamente di libri un oggetto insolito desta ampia curiosità”. E rispondendo con una tempestività, oggi inusuale, il 22 ottobre, gli chiedo un modello del camino e gli suggerisco di farsi dare gli ombrelli dai suoi amici, e che pensasse lui stesso a farli esporre. Ma la distribuzione in libreria “subirà qualche ritardo” gli scriverò l'11 dicembre. È passato un mese e mezzo dalle ultime scherzose lettere. Cosa è successo? È presto spiegato. Sempre nella lettera dell'11 dicembre è scritto: “Le incursioni aeree hanno causato molta confusione nella mia casa”. Erano brutte incursioni, e noi a Torino siamo stati ripetutamente colpiti. Per fortuna *Le macchine di Munari* sono uscite indenni dal bombardamento, e a fine dicembre sono giunte in libreria. Senza però il lancio che Munari si aspettava. Le poste funzionano male: all'autore il libro non arriva e se ne compra una copia, avendolo finalmente visto, “nelle vetrine dei librai”. Questo scrive il 4 gennaio, di ritorno da un viaggio non meglio precisato. Poco dopo, in una lettera non datata, il dolore dell'Autore è cocente: “Vi scrivo non per sollecitare le solite cose, ma per avvertirvi, nel caso che le abbiate spedite, che io finora non ho ricevuto niente. Ma ora devo dirvi che bevo per dimenticare che nelle librerie il mio libro delle macchine non è esposto in vetrina, in nessuna libreria di Milano. Perbacco. È vero che in molte librerie non è esposto perché esaurito, ma mi pare che quello che si chiama pubblicitariamente ‘il lancio di un prodotto’ sia venuto completamente a mancare”. A una lettera così addolorata, rispondo il 23 febbraio 1943 forse ancora sotto l'effetto dei bombardamenti: “Ho ricevuto la vostra lettera, e mi rallegro di quanto mi dite. Se a Milano le macchine sono esaurite è perché vanno bene, e se le librerie non ne hanno più

provvederemo subito al rifornimento”. Munari beve, e io mi rallegro. Se questo non è cinismo! Il libro si esaurisce, l'edizione, rarissima, verrà ristampata nel 1974 e nel 1990; la copertina a colori è riprodotta, nel 1983, nel catalogo storico della casa editrice. Le fortunate MACCHINE sono state l'inizio della cinquantennale collaborazione di Munari con la casa editrice. Munari sarà il grafico che ha impresso un carattere inconfondibile alle edizioni Einaudi, dalle sovraccoperte dei “Saggi”, ad esempio quelle *Lettere dei condannati a morte della resistenza italiana* o di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, alle copertine del Menabò, la rivista di Vittorini e Calvino, alla grafica inconfondibile di “Centopagine” di Calvino, a quella di “Einaudi Letteratura”. Per tutto il cinquantennio Munari ha lasciato il suo segno. Un segno tra i più importanti per noi, e ritengo da lui molto amato quello della collana “Tantibambini” da lui creata nel 1972, la collana che ha coltivato lo stupore per le scoperte, stimolato l'immaginazione dei ragazzi. 66 volumi pubblicati, tra il 1972 e il 1976, alcuni dei quali da lui scritti. Illustratore congeniale dei libri di Gianni Rodari, tutti accolti, coi suoi disegni, nel 1993, nei “Millenni”, col titolo *I cinque libri*. Una collaborazione imponente, a cui devo aggiungere, oltre alle *Macchine*, un *Abecedario*, col famoso struzzo da lui disegnato alla lettera S, nonché il *Codice ovvio*, curato da Paolo Fossati, che tenne con lui una intensa corrispondenza a questo proposito... Qualcosa devo dire del mio rapporto personale, fisico, con lui. Nel 1945, pochi giorni dopo la Liberazione, l'8 maggio per la precisione, Munari scrive: “Speriamo, finalmente, di conoscerci anche personalmente, di poter stare assieme quel tanto che basta per scambiarci molte interessanti chiacchiere”. Non ricordo quando avvenne il primo incontro, a cui ben pochi comunque dovettero seguire. Infatti il 17 novembre 1953, salutandomi in calce a una lunga lettera di progetti, scrive: “Spero di vederti presto, dopo tanto tempo che non ci vediamo”.

Solo a metà degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, avremo incontri quindicinali di lavoro. Arrivava a Milano in via Biancamano alle 11, si fermava a lavorare sino alle 13, poi una rapida colazione e partenza per Milano. Sono momenti che hanno favorito la sua collaborazione più einaudiana, dove noi abbiamo appreso da lui, e lui si è immedesimato nei problemi e nello spirito della casa editrice. Intorno al tavolo ovale una distesa di copertine pronte per la stampa che attendevano la sua approvazione, bozze di manifesti, impaginazioni particolarmente complicate che il nostro grafico, Oreste Molina, desiderava mostrare per un consenso o una critica. Per lo più, a questo riguardo, Munari suggeriva impercettibili magistrali interventi. Per le copertine, o suggeriva lievi ritocchi, o creava all'istante quando si trattava ad esempio di “Centopagine” di Calvino o di “Einaudi Letteratura”. Gli bastavano alcune informazioni sui testi, e poi, via di forbici e di caratteri e di colori scelti dal campionario. In pochi minuti la copertina era pronta. Noi, cioè Cerati, dell'ufficio commerciale, Molina, il tecnico, Bollati, Fossati, Calvino e io, o eravamo consenzienti oppure formulavamo critiche, e Munari, una, due, talvolta più volte ancora, continuava a dar di forbici e a scegliere colori, sinché il consenso era unanime. Poche volte, credo, nel tempo, si sia trovata una tal sintonia di intenti e di risultati.

Grazie ancora, caro Munari, per la tua saggezza, per la tua intelligenza, per la tua arguzia, per la tua leggerezza. Le tue proposte erano sempre le più semplici, economiche e suggestive. Io credo che tu sia veramente un genio. Ti saluto e ti auguro ogni bene, il tuo

Giulio Einaudi, editore